



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

25 giugno 2023 anno 14 / n° 37
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

TERZA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE

Sulle preoccupazioni della vita

APOSTOLO. ROMANI 5, 1-11

Fratelli, giustificati per la fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo. Grazie a lui abbiamo avuto nella fede l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci gloriamo, nella speranza della gloria di Dio. Non solo: ci gloriamo perfino nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una fedeltà a tutta prova, la fedeltà provata la speranza. La speranza poi non delude, poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato. Inoltre, infatti, quando eravamo ancora infermi, al tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, è difficile che

qualcuno sia disposto a morire per un giusto; per un buono forse uno osa anche morire. Ma Dio dimostra il suo amore per noi perché, essendo ancora peccatori, Cristo morì per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, da nemici, siamo stati riconciliati con Dio in virtù della morte del Figlio suo, quanto più, da riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

VANGELO. MATTEO 6, 22-33

Il Signore ha detto: "Lampada del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanta tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà uno e amerà l'altro, o si attaccherà a uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: non affannatevi per la vostra vita, cosa mangiare o cosa bere, e neanche per il vostro corpo, cosa indossare; la vita non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Voi non contate più di loro? E chi di voi, per quanto si affanni, può

aggiungere un solo cubito alla sua statura? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, quanto più voi, gente di poca fede! Non affannatevi dunque dicendo: Che mangiamo? Che beviamo? Che indossiamo? Tutte queste cose le cercano i gentili; il Padre vostro celeste infatti sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate invece prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno messe davanti".

PAROLA DEL GIORNO

Non affanarsi

Dopo aver dunque insegnato in ogni modo l'utilità del disprezzo delle ricchezze per la loro stessa custodia, per la gioia dell'anima, per acquisire la filosofia, per la stabilità della pietà religiosa, mostra poi che è

possibile realizzare l'oggetto di questa esortazione. Difatti è proprio soprattutto di un'ottima legislazione non solo prescrivere ciò che è utile, ma anche renderlo possibile. Perciò aggiunge dicendo: „Non affannatevi per la vostra anima (nel senso di vita), di quello che



Cristo Pantocratore del Monastero di Santa Caterina al Sinai mangerete” (Mt. 6, 25). Perché non dicessero: E allora? Se gettiamo tutto, come potremo vivere?, affronta molto opportunamente questa obiezione. Come infatti se all’inizio avesse detto: Non affannatevi, il discorso sarebbe sembrato duro, così, dopo aver mostrato la rovina che scaturisce dall’avarizia, rende poi accettabile l’esortazione. Perciò ora non ha detto semplicemente: Non affannatevi, ma, dopo aver aggiunto la causa, ha dato questo comando, Dopo aver detto: Non potete servire a Dio e a mammona, ha aggiunto: Per questo vi dico: non affannatevi. Questo: che cosa? Il danno indicibile. Non solo nelle ricchezze subite il danno, ma la rovina vi viene anche in ciò che è più essenziale, la perdita della vostra salvezza. Vi allontana da Dio che vi ha creato, si prende cura di voi, vi ama.

„Per questo vi dico: non affannatevi”. Dopo aver mostrato il danno indicibile, estende anche il comando. Non ordina solo di gettar via i beni, ma di non angustiarsi nemmeno del nutrimento necessario dicendo: „Non affannatevi per la vostra anima, di quello che mangerete”. Non perché l’anima abbia bisogno di nutrimento, in quanto è incorporea, ma si è espresso secondo l’uso comune. Anche se non ha bisogno di nutrimento, diversamente però non sarebbe capace di rimanere nel corpo se non a condizione che esso

si nutrisse. Dicendo questo, non lo espone semplicemente, ma anche qui suscita delle riflessioni, alcune in base a ciò che già abbiamo, altre in base ad altri esempi. In base a ciò che abbiamo dice così: „L’anima non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?”, Chi dunque ha dato ciò che è più importante, come non darà ciò che è inferiore? Chi ha plasmato la carne che è alimentata, come non fornirà l’alimento? Perciò non ha detto semplicemente: Non affannatevi, di quello che mangerete e di quello che indosserete, ma: per il corpo, e: per l’anima, perché in base ad essi stava per sviluppare le sue argomentazioni, portando avanti il discorso per via di confronto. Ma ha dato l’anima una volta per tutte e rimane tale e quale; il corpo invece cresce ogni giorno. Indicando entrambi questi concetti, l’immortalità dell’una e la caducità dell’altro, ha aggiunto dicendo: „Chi di voi può aggiungere un solo cubito alla lunghezza della sua vita?” (Mt 6, 27). Tacendo dell’anima, dal momento che non è passibile di crescita, ha parlato solo del corpo, manifestando con ciò anche questo, che non è il cibo a farlo crescere, ma la provvidenza di Dio. Paolo, indicando questo concetto per altra via, diceva: „Sicché né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere”. (I Cor 3, 7).

Gli uccelli del cielo

Così ha esortato in base a ciò che abbiamo, dicendo poi in base ad altri esempi: „Guardate gli uccelli del cielo” (Mt 6, 26). Perché nessuno dicesse: ci è utile angustiarsi, li dissuade in base a ciò che è superiore e a ciò che è inferiore: ciò che è superiore, cioè l’anima e il corpo; ciò che è inferiore, vale a dire gli uccelli. Se infatti, vuol dire, tiene in così grande considerazione quelli che sono assai inferiori, come non lo farà per voi? Così si espresse nei confronti di costoro, perché erano allora una moltitudine di popolo; non così però nei confronti del diavolo, ma come? „Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4, 4). In questo passo menziona gli uccelli e in modo da colpirli assai, il che ha una forza grandissima in relazione all’esortazione. Ma alcuni empì sono arrivati a tal punto di stoltezza da biasimare questo esempio, perché, dicono, per incoraggiare la libera scelta, non si doveva indurre a questo atteggiamento sulla base di prerogative naturali; gli uccelli infatti si comportano così secondo natura.

Che potremmo replicare a questa obiezione? Che, se essi si comportano così secondo natura, è possibile

però che anche noi lo facciamo per libera scelta. Non ha detto: guardate come volano gli uccelli, il che sarebbe stato impossibile all'uomo, ma: come si nutrono senza affanni, il che è facile anche a noi conseguire, se lo vogliamo, come hanno mostrato coloro che lo hanno realizzato con i fatti. Perciò è giusto ammirare soprattutto la perspicacia del legislatore, perché, pur avendo da offrire esempi di uomini e potendo parlare di Elia, Mosè, Giovanni e altri simili a loro che non si sono affannati, ha menzionato gli esseri irrazionali per fare colpo su di loro. Se avesse parlato di quei giusti, costoro avrebbero potuto dire di non essere mai stati come loro. Ora invece, tacendo di quelli e adducendo gli uccelli del cielo, ha eliminato ogni loro pretesto, imitando anche in questo caso l'antica legge. Difatti l'Antico Testamento rimanda all'ape, alla formica, alla tortora, alla rondinone (Sir 11,3). E questa non è piccola prova di onore, se possiamo conseguire per libera scelta quello che esse hanno dalla natura. Se dunque ha tanta cura di chi è stato creato per noi, a maggior ragione si prenderà cura di noi; se si cura dei servi, a maggior ragione del padrone (vale a dire l'uomo per il quale gli animali sono stati creati). Perciò diceva: Guardate gli uccelli; e non ha detto: non mercanteggiano, né trafficano, perché queste attività rientrano fra quelle assai vietate, ma che cosa?, Non seminano, né mietono" (Mt 6, 26).

Non angustiarsi, ma avere fiducia nella provvidenza divina

E allora? Non si deve seminare?, potrebbe dire qualcuno. Non ha detto che non si deve seminare, ma che non bisogna angustiarsi, né che non si deve lavorare, ma che non si deve essere pusillanimi e lasciarsi tormentare dalle preoccupazioni. Dunque ha ordinato di nutrirsi, ma senza angustiarsi. David fin dai tempi antichi anticipa questo discorso, dicendo così in modo enigmatico: „Apri la tua mano e sazi ogni vivente della tua benedizione" (Sal 145, 16): e ancora: „Dà agli animali il loro alimento e ai piccoli dei corvi che lo invocano" (Sal 147,9). Chi sono, si potrebbe dire, quelli che non sono stati in affanno? Non hai ascoltato quanti giusti ho presentato? Insieme ad essi non vedi Giacobbe partire dalla casa paterna privo di tutto? Non lo ascolti pregare e dire: Se il Signore mi dà pane da mangiare e vesti per coprirmi"? (Gn 28, 20) Questo era l'atteggiamento non di chi si affannava, ma di chi chiedeva tutto a Dio. Questo riuscirono a fare anche gli apostoli,

che gettarono via tutto e non si lasciarono prendere dalle angustie, e così fecero quei cinquemila e tremila (At 2, 41; 4, 4). Se, pur ascoltando discorsi così rilevanti, non accetti di scioglierti da queste dure catene, elimina le preoccupazioni pensando all'inutilità di questo affannarsi. „Chi di voi, dice, per quanto si affanni, può aggiungere un solo cubito alla lunghezza della sua vita? (Mt 6, 27). Hai visto come, partendo da ciò che è manifesto, ha reso chiaro ciò che era oscuro? Come infatti, vuol dire, non potrai, per quanto ti affanni, aggiungere nemmeno un po' al corpo, così neppure potrai ammassare alimenti, anche se lo credi. Da ciò è evidente che non il nostro sforzo, ma la provvidenza di Dio compie tutto, anche in ciò in cui ci sembra di operare. Così, se egli ci abbandona, nessuna preoccupazione, nessun affanno, nessuna fatica, nient'altro di simile sembrerà nulla, ma tutto andrà perduto.

È possibile realizzare i precetti del Signore

Non pensiamo dunque che quanto viene comandato sia impossibile, perché molti sono quelli che anche ora lo realizzano. Se lo ignori, non c'è nulla da meravigliarsi, perché anche Elia credeva di essere solo, ma udì: „Io mi sono riservato settemila uomini" (1 Re 19, 18).



San Giovanni Crisostomo, 354-407

Da ciò è evidente che anche ora molti sono quelli che mostrano una vita apostolica, come allora quei tremila e cinquemila. Se non lo crediamo, non è perché non ci sono quelli che la realizzano, ma perché siamo molto lontani da tale realizzazione. Come chi è ubriaco non facilmente potrebbe credere che ci sia un uomo che non assaggia nemmeno l'acqua: eppure molti monaci al nostro tempo sono riusciti anche in questo; chi si unisce a innumerevoli donne, difficilmente crederà che è facile osservare la verginità, e chi rapina i beni altrui, difficilmente crederà che qualcuno facilmente abbandonerà i propri beni; così quelli che ogni giorno si lasciano consumare da innumerevoli preoccupazioni, difficilmente potrebbero accettare questo. Che ci siano dunque molti che ci sono riusciti, lo possiamo dimostrare in base agli stessi che, anche nella nostra generazione, seguono questa filosofia. Ma per ora è sufficiente per voi imparare a non essere avari, che l'elemosina è un bene, e sapere che bisogna rendere partecipi dei propri beni. Se conseguirai questo risultato, mio caro, presto ti incamminerai anche verso quel traguardo.

Intanto eliminiamo il lusso superfluo, manteniamo il giusto equilibrio e impariamo a procurarci, con giuste fatiche, tutto ciò che abbiamo intenzione di possedere; difatti anche il beato Giovanni Battista, quando parlava con quelli che si occupavano dell'esazione delle imposte e con i soldati, prescriveva di contentarsi delle loro paghe (Lc 3, 14). Voleva certamente condurli anche ad un'altra, più grande filosofia, ma poiché non erano ancora pronti a ciò, parla di quanto è inferiore, perché se avesse parlato di ciò che è più elevato di questo, non vi avrebbero prestato attenzione e avrebbero perduto anche ciò che è inferiore. Per questo anche noi vi esercitiamo in ciò che è inferiore. Intanto

sappiamo che il peso della povertà è più grande di voi, e quanto dista il cielo dalla terra, tanto dista da voi quella filosofia. Dunque osserviamo almeno i precetti meno gravosi; difatti non è questa una piccola consolazione. Certo presso i greci alcuni sono riusciti a realizzare questo obiettivo, anche se non con la dovuta intenzione (come Diogene), e si sono privati di tutti i loro beni. Ma tuttavia con voi ci accontentiamo che praticiate l'elemosina con generosità, perché presto, se procediamo così, arriveremo anche a quel traguardo. Se non facciamo nemmeno questo, di quale indulgenza saremmo degni, mostrandoci inferiori anche ai filosofi greci, mentre ci viene ordinato di superare quelli che vissero all'epoca dell'Antico Testamento? Che potremmo dire quando, pur dovendo essere angeli e figli di Dio, non conserviamo nemmeno il nostro essere uomini? Infatti essere rapaci e avari non è proprio della mitezza degli uomini, ma della ferocia delle belve, anzi sono anche peggiori di loro quelli che si gettano su ciò che è degli altri, perché esse lo sono per natura, mentre noi, che siamo stati onorati con la ragione, se cadiamo nella bassezza che è contro natura, di quale indulgenza potremo usufruire?

Pensando dunque alla misura della filosofia che ci è proposta, arriviamo almeno alla metà per essere liberati dalla punizione tuttora e, procedendo nel cammino, giungere proprio al culmine dei beni. Voglia il cielo che tutti noi li conseguiamo, per la grazia e la bontà di nostro Signore Gesù Cristo, a cui siano la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

San Giovanni Crisostomo, *Omelie sul Vangelo di Matteo/1*, introduzione, traduzione e note di Sergio Zincone, Città Nuova Editrice, Roma, 2003, p. 398-405.

PENSIERO DEL GIORNO

„Un fratello disse: Il discepolo dell'abate Pafnuzio mi ha detto: Ho udito il Padre mio, Abba Pafnuzio, dire: Ho visto tre volte nostro Signore Gesù e mi ha detto tre parole. Osservale e sarai salvo. Povertà, mortificazione, pazienza”.

DETTI DEI PADRI DEL DESERTO